

DOPPIOZERO

Selge: finalmente ci hai trovati!

Marino Freschi

14 Luglio 2024

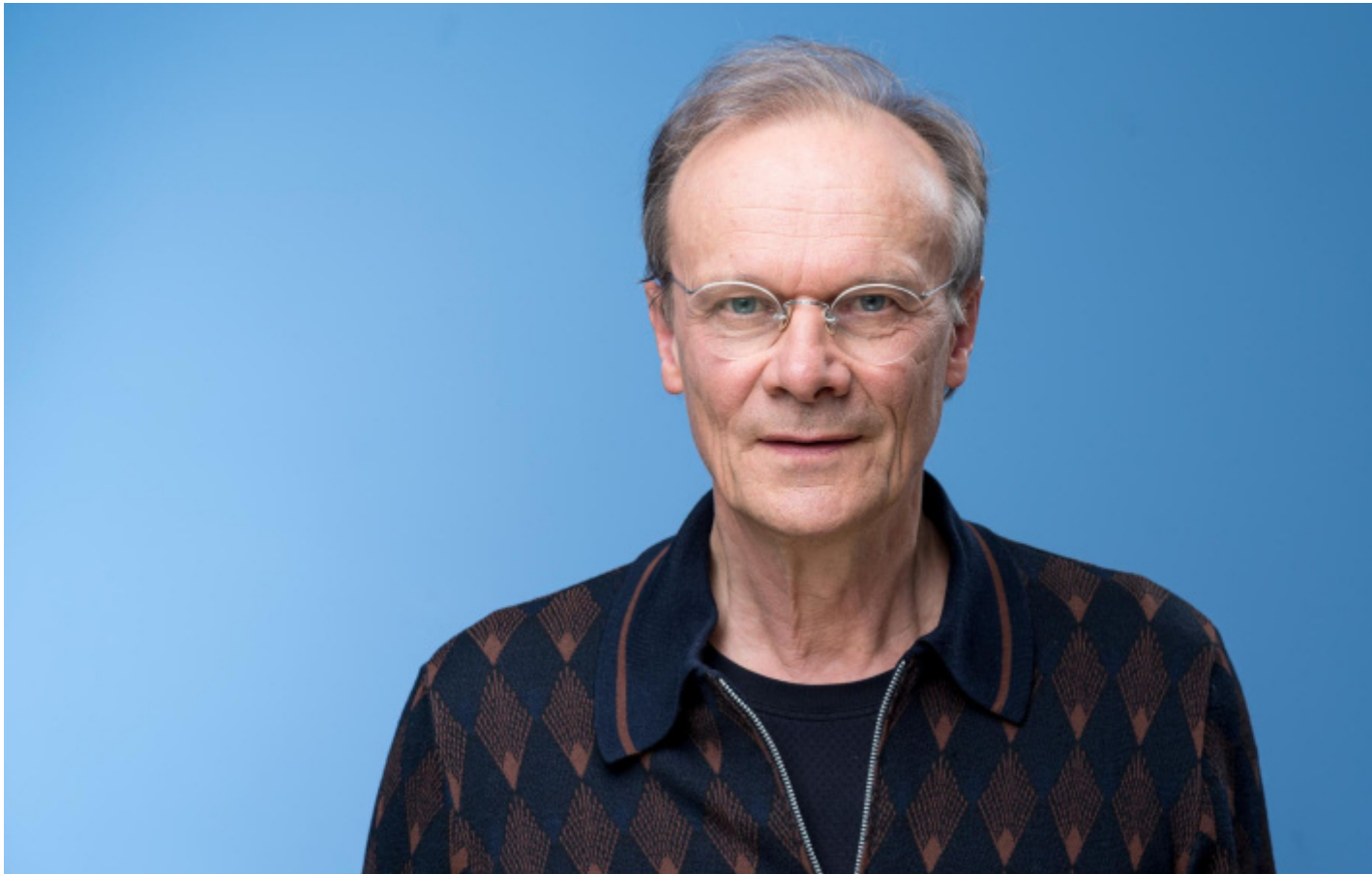
Per i tedeschi Edgar Selge Ã noto come il Commissario Tauber della serie televisiva âPolizeiruf 110â (il nostro â112 Poliziaâ), cosÃ come Luca Zingaretti e il Commissario Montalbano. Poi a un certo punto della vita, il grande attore âcaratteristaâ ha avvertito la necessitÃ di raccontare di sÃ© e della sua famiglia, scrivendo un memoir, *Finalmente ci hai trovato* (tr. di Angela Ricci, Carbonio editore). Il racconto si legge dÃ un fiato per la straordinaria capacitÃ di Selge di rievocare lâatmosfera, ancora abbastanza soffocante, della societÃ tedesca dei primi anni Sessanta. Il testo costituisce un documento eloquente per comprendere la realtÃ quotidiana della Germania di quel tempo che si riverbera fino ad oggi.

Il racconto conferma lâosservazione che opere cosiddette minori illuminano al meglio la trama storica, quella impalpabile della quotidianitÃ. Selge Ã nato nel 1948 a Herford in Vestfalia, una cittadina della Germania Occidentale, ma la famiglia proviene da KÃnigsberg, la nonna paterna, che si era rifiutata di abbandonare la capitale della Prussia Orientale (oggi la russa Kaliningrad), morÃ bruciata in un bombardamento britannico. Il trasferimento a Ovest della famiglia Ã una tessera dellâesodo di proporzioni bibliche di milioni di tedeschi dellâEst. Il padre, pure lui Edgar, un Doktor Juris, riesce dopo varie peripezie a diventare direttore di un carcere minorile della cittadina. Edgar â lâautore â racconta dei familiari, tutti appassionati di musica. Il padre suona il piano, la madre il violino (male), dei due fratelli maggiori, Werner diventa un talentuoso violoncellista, lâaltro Martin un medievista, un altro fratello era morto da piccolo giocando con una granata inesplosa.

Il memoir Ã anche una sorta di âlettera al padreâ: Edgar senior occupa la scena con il suo carattere autoritario fino alla brutalitÃ. Dietro lâidilliaca immagine di famiglia da Mulino Bianco, impreziosita dalla quotidiana pratica musicale, padre e madre Â«vogliono dimostrare che la guerra e i cosiddetti âbrutti tempiâ sono ormai alle spalle. Qui tutto deve brillare. I volti di tutti devono sprizzare ottimismo. Ã un vero e proprio lavoro, e ha a che fare piÃ con la fatica che con il piacere. La musica Ã sforzo, duro allenamento, a volte persino umiliazioneÂ». I genitori nascondono il passato, i âbrutti tempiâ quando la Germania era unâimmensa rovina materiale e ancor piÃ morale e spirituale. Ma dallâosservatorio del piccolo Edgar â il narratore ha per gran parte del racconto 13 anni â la prospettiva Ã assai critica: giÃ si percepiscono le tensioni sociali culminate nella contestazione giovanile, nel movimento studentesco, e poi nel terrorismo.

Il padre non solo ha una personalitÃ autoritaria, spesso ottusa, ma usa sistemi violenti nellâeducazioni. Per il ragazzo Â«la paura era la mia seconda pelleÂ», ma tutto Ã celato da una irreprezibile patina di buona educazione, cultura e sublimato dai concerti domenicali organizzati dal padre, cui invita, come premio, unâottantina di detenuti nel miglior spirito del carcere come rieducazione, redenzione. Per i concerti a casa i giovani sono tenuti ad ascoltare una performance musicale cui viene invitato sempre un violinista professionista, chÃ la mamma non Ã allâaltezza dellâabilitÃ del padre pianista. I giovani della casa di correzione faticano alacremenente per la famiglia del direttore: coltivano lâorto, provvedendo i Selge di frutta e verdura, inoltre hanno fabbricato i mobili di casa e per gli intrattenimenti musicali trasportano le numerose sedie e poi fanno ordine.

Questo mondo disciplinatissimo Ãˆ dominato da unâ€™estrema, sotterranea tensione, che a moâ€™ di fiume carsico affiora per sprofondare di nuovo lasciando una stria di inquietudine, come certi morbosi avvicinamenti del padre allâ€™adolescente confuso, disorientato, che si confida coi due fratelli maggiori, che rivelano di essere stati anche loro oggetto di queste scabrose attenzioni. Il ragazzo vive con dolore il rapporto coi genitori, che sono le persone che ama di piÃ¹. Ma non Ãˆ facile scoprire e amare un padre ancora nazista. Nel flusso apparentemente quieto della quotidianitÃ si spalancano improvvisamente squarci dellâ€™orrore: affiora â€™ per subito scomparire â€™ il passato, dallâ€™entusiastica adesione dei genitori al Terzo Reich al sogno della Grande Germania.



Edgar Selge.

Nel suo scavo della memoria il giovane si avvede che i genitori tacevano ostinatamente lâ€™adesione al nazionalsocialismo. Eppure anche loro erano stati affascinati, inebriati dal fallace e sinistro mito della potenza tedesca, della germanica superioritÃ della razza ariana, del culto del FÃ¼hrer. In rari momenti conviviali, il padre e la madre svelano un risentimento contro gli ebrei, i quali con il loro mutuo soccorso si sarebbero accaparrati le migliori posizioni sociali. Durante una sofferta contrapposizione coi figli la madre afferma, con il piÃ¹ schietto antisemitismo, che prima dellâ€™ascesa di Hitler: Â«Gli ebrei allâ€™epoca erano penetrati ovunque. Nei teatri, allâ€™opera, nelle sale da concerto, nelle universitÃ , nei ristoranti piÃ¹ raffinati, nei giornali in politica! Ah, ovunque ci si voltasse, gli ebrei erano giÃ arrivati prima. Erano dappertutto!Â».

Lâ€™ingenuitÃ affiora nello sguardo sconcertato della madre la cui difesa consiste nellâ€™aver ignorato ciÃ² che accadeva nei lager: Â«Non Ãˆ possibile che tutto ciÃ² con cui sono stata cresciuta fosse sbagliato. E ciÃ² che ne Ãˆ venuto fuori, Auschwitz, Stutthof, Dachau, Buchenwald! tutto questo non ha niente a che fare con me!Â». Ben diversa la reazione del padre. Al culmine del contrasto generazionale, viene provocato dal figlio maggiore: Â«Sono nato nel 1942, se te lo sei dimenticato, proprio quando le fabbriche di morte cominciavano a lavorare a pieno ritmo!Â». La replica, agghiacciante, rivela tutta la profonditÃ della tragedia tedesca, che ancora brucia devastante, rabbiosa: Â«Davvero non so perchÃ© ti abbiamo fatto nascere!Â». Il passato non Ãˆ passato, Ãˆ sufficiente allontanare un poâ€™ la vernice di perbenismo e subito affiorano i

demoni solo apparentemente rimossi.

Il ragazzino è la voce parlante del racconto si sente partecipe del dramma che ancora coinvolge il padre. Ne intuisce l'intima tragicità, ancorché con crescente distacco: «Stranamente provo una certa compassione per mio padre. Capisco che si sente con le spalle al muro [?]. Non vuole passare per nazista, ma le sue strutture di pensiero e lessicali si sono formate in quel periodo, e non è facile costruirsi delle alternative. Del movimento popolare che un tempo lo sosteneva non c'è più nulla. Gli sono rimasti addosso solo gli urti, l'ebbrezza, l'esaltazione, la vuota passione per essere tedesco, le manie di grandezza, l'odio per gli ebrei e per i devianti, e soprattutto i lager». Sono le braci non ancora smorzate nella immensa provincia tedesca, nella Germania segreta dei romantici *Dörfer und Wälder*, dei villaggi e boschi, dei paesi e delle cittadine, della musica, della poesia, della *Kultur*. Un mostro che si reputava esorcizzato, debellato ma che si sta risvegliando.

Tutto il romanticismo assai kitsch del teutonico *Dorf*, del paesino rispettoso, ordinato, si svela essere un intreccio di filisteismo, ancora intriso di comportamenti e mentalità radicati nel Terzo Reich. È che il distacco dal passato nazista cominciò solo con il famoso processo di Francoforte a ventidue SS del Lager di Auschwitz dal 1963 al 1965, che segnò una data di sperabile non ritorno nella storia recente tedesca. L'autore era allora un ragazzo, sprovveduto, mentre i fratelli maggiori già avvertivano il cambiamento ideologico e culturale, ma c'è che avvince l'atmosfera musicale-provinciale di questa Germania apparentemente ancora immobile alla vigilia delle grandi trasformazioni sociali del Sessantotto. Inquietante è questo straordinario lavoro di rivisitazione attenta dell'infanzia e dell'adolescenza compiuto con eccezionale accuratezza da Selge ormai settantenne dopo una vita intensa di viaggi e di lavoro come attore affermato che a un certo punto avverte la necessità di fare i conti con il passato. È un'esperienza dolorosa per un tedesco (ma anche per un italiano): il lungo viaggio nell'inferno della memoria risuscita fantasmi, spettri, inconfessate colpe e inammissibili connivenze.

In un sogno Edgar rivede i propri genitori, ormai scomparsi; la madre lo apostrofa con quello che è il titolo del memoir: *Che bello! Finalmente ci hai trovato*. Ritrovamento che significa superamento. Nella sua vita Selge ha fondato BASTA, un'associazione a favore dei malati di mente, in particolare degli schizofrenici. Con questo impegno l'autore esprime la sua sensibilità di attore, che per mestiere, consapevolmente, cambia sempre personalità, percependo cos'è il disagio dei malati. Il memoir è una variazione sul tema delle maschere che si portano nella vita alla ricerca del volto autentico, che probabilmente l'attore riesce a intuire proprio nella scrittura di questa memorabile ricerca del tempo perduto.

Da ragazzo una volta era entrato in libreria per rubare l'opera di Proust, quasi un simbolo di un percorso, che attraversava la selva oscura dell'infanzia fino ai bagliori di una coscienza ritrovata nella trama dolorosa dei ricordi. In questo senso il racconto si trasforma nel più tedesco dei generi letterari, il *Bildungsroman*, romanzo di formazione, che è la narrazione della vera nascita dell'io che si stacca con dolore dalla dimensione pre-personale, ancora attaccata al mondo ancestrale, da cui si emancipa nella consapevolezza che si lascia un mondo favoloso e maligno, che prima e poi si deve di nuovo accettare, attraversare e redimere con il racconto.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

An expressionist painting by Edgar Selge. The central figure is a woman with voluminous, reddish-brown hair adorned with small white and pink flowers. She is wearing a dark, textured, short-sleeved dress and is looking down, her hands positioned as if playing a piano. The background is a complex, abstract composition of bold colors and textures, featuring large areas of ochre yellow, deep blue, and earthy brown. The brushwork is visible and expressive, contributing to the overall emotional and dynamic quality of the scene. The lighting is dramatic, highlighting the woman's face and hair against the darker background.

Edgar
Selge
**Finalmente
ci hai trovati**

